

L'assessore accusato di ogni cosa Il nuovo divertimento: "picchiare" Gallera

È infinito l'elenco delle idiozie dette e fatte da virologi, politici e tecnici durante la pandemia. Ma per la sinistra solo il forzista dovrebbe pagare

LORENZO MOTTOLA

Facciamo un breve riassunto. Dall'inizio della pandemia ci è toccato prender nota di ogni tipo di delirio. Illustri virologi che definivano il Coronavirus un raffreddorino. Altissimi dirigenti del ministero della Salute che diffondevano circolari nelle quali suggerivano di non mettersi la mascherina. Cattedratici dell'Istituto superiore di sanità che sconsigliavano alle Regioni di fare tamponi a tappeto. Massimi esponenti del governo che tuonavano contro chi parlava di quarantene per i viaggiatori in arrivo da Wuhan, un provvedimento considerato grottesco e razzista. Governatori e sindaci che, mentre cominciava l'assalto al pronto soccorso, organizzavano aperitivi in piazza e si facevano pure fotografare ai brindisi con tanto di sorrisono ebete. Un presidente del Consiglio che supervisionava su questo consesso di cervelli annunciando che eravamo «prontissimi» per ogni evenienza. E alla fine l'unico invitato a dimettersi è un assessore regionale fatto a pezzi per aver detto una cavolata in un filmato su internet? Bizzarro.

SCHIAFFONI

Il responsabile lombardo al Welfare, Giulio Gallera, nelle ultime 48 ore è diventato la sputacchiera del web, sottoposto a uno schiaffo del soldato collettivo per colpa di un video nel quale dà una spiegazione dell'indice di contagio che, in effetti, non sta né in cielo né in terra. È andato in confusione, dice di aver cercato di semplificare il tema ma il risultato è pessimo. In sostanza, a sentir lui, sembra che in questi giorni per contrare la malattia sia necessario trovarsi nella stan-



L'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera (LaPresse)

za con due infetti. Mentre ovviamente il senso è: se l'indice è allo 0,5%, significa che per ogni dieci contagiati il morbo verrà trasmesso in media ad altre 5 persone.

D'altra parte il primo errore del politico forzista - la cui celebrità è esplosa negli ultimi mesi - è proprio la sovraesposizione mediatica: chiunque alla duecentesima ora di diretta rischia di dire qualche stupidaggine. È capitato a tutti: conosciamo epi-

demiologi che hanno chiamato il Covid «un'influenzetta» e nonostante ciò continuano a scottorare in televisione, alcuni ottenendo perfino rubriche sui quotidiani. Magari quegli stessi quotidiani che ora chiedono le dimissioni di Gallera. È capitato pure ai tecnici di Roberto Speranza, che sul sito istituzionale del ministero della Salute scrivono: «Se il tasso fosse 0,7 significherebbe che una persona non contagherà più nessuno e l'epide-

mia sarebbe contenuta». Altra bestialità. Oltre a questo, però, c'è la pratica.

L'ALTRA FACCIA

Gallera si dovrebbe giudicare da quel che ha fatto. In effetti l'assessore è uno dei pochissimi che prima che il Corona dilagasse, con Attilio Fontana, aveva provato a lanciare allarmi, suggerendo chiusure e quarantene. Le uniche misure che avrebbero potuto evitare il disastro. Perché è chiaro che questa crisi con la qualità delle strutture sanitarie non c'entra, altrimenti sarebbe stata strage a Crotona e calma piatta a Brescia.

Se è successo l'opposto (senza negare gli errori fatti, molti dovuti al caos dell'emergenza) è perché la sola contromisura possibile contro la febbre cinese è stata la chiusura, l'interruzione dei collegamenti. E per quanto qualcuno provi a insistere con la campagna contro Regione Lombardia, questo concetto pare chiaro a tutti. L'immagine degli ospedali del Nord non è stata intaccata e lo dimostra un fatto: a Milano hanno già ricominciato a ricevere prenotazioni per visite e interventi per i prossimi mesi. Perfino al termine di una pandemia, gli italiani non hanno smesso di fidarsi della sanità del Nord. A prescindere dal video su Internet. E a prescindere dalle richieste di commissariamento che i fan di Toninelli e Di Maio avanzano. Vogliono imporre un loro collega? Bene, la certezza è che in ogni caso le uscite deliranti triplicheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa non funziona

La giustizia al collasso lavora solo per colpire Lombardia e Salvini

MATTEO MION

Il Palazzo attacca in coro la Lombardia, prima regione d'Italia e forse d'Europa, ma glissa e passa sotto silenzio il collasso della Giustizia, fanalino di coda europeo: singolari effetti collaterali del Covid. La ripresa dell'attività giudiziaria è stata a dir poco drammatica: illimitati e innumerevoli i rinvii, udienze rare e per iscritto, magistrati arroccati nei tribunali accessibili solo con appuntamento. Un sito specializzato, www.cassazione.net, riporta: «Giustizia al palo: - 40% le cause chiuse nella Fase I rispetto al 2019. Garante Privacy bocchia Teams». È opportuno che gli italiani non assistano a cosa accade nei palazzi di giustizia con udienze da remoto, quindi l'intervento del Garante è più che propizio. Il resto è paralisi. I giudici litigano e s'intercettano, così della giunta dell'Anm, pochi giorni dopo un'altra performance tutta da vivere: l'arresto del procuratore capo di Taranto. Il Guardasigilli tuona sul caso Palamara: «Serve risposta delle istituzioni». Le stesse istituzioni che hanno rimesso in libertà centinaia di boss condannati al carcere duro.

Il crollo del 40% dei processi terminati è una percentuale agghiacciante di una giustizia che versava già in stato comatoso prima del Covid e arrancava in coda alle statistiche europee per efficienza. Eppure è in atto il tentativo di affibbiare la maglia nera nazionale alla Lombardia che primeggia in tutte le graduatorie nazionali inclusa, purtroppo, la classifica dei contagi.

La Giunta lombarda sotto l'assedio del coronavirus ha difeso la salute dei propri cittadini, mettendo in piedi in tempi da record un ospedale in Fiera su cui *Il Fatto* consuma l'inchiostro che dovrebbe riservare ai palazzi di giustizia. L'establishment attacca il governatore Fontana reo di aver fatto affidamento sulle Rsa, benché le rianimazioni fossero sovraccaricate. E pare che questa benedetta italiana giustizia funzioni sempre come un orologio svizzero solo quando si tratti d'indagare a testa bassa contro chi non è schierato a sinistra.

Mettiamo sul tavolo degli'imputati pre-Covid un ministro con il primato del consenso elettorale per aver dato seguito alla volontà dei connazionali, poi l'eccellente sanità lombarda cui attinge mezza Italia. Chi sostiene l'accusa? Una magistratura al collasso, autentica e unica maglia nera! È auspicabile un intervento del Colle a rimettere un po' di ordine oppure la nomina di un Commissario al buon senso che prediliga l'intelligenza a Facebook!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Croce Rossa rieletto con l'80% dei voti «Sbagliata la comunicazione sul virus»

Rocca sferza media, politica e scienziati: «Messaggi contraddittori ai cittadini»

GIANLUCA VENEZIANI

È stato appena rieletto presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, fino al 2024, in uno dei momenti più complessi per il nostro Paese: l'ennesima dimostrazione della bontà del lavoro svolto.

Francesco Rocca, riconfermato con l'80,6%. Un plebiscito.

«Sono contento. Il risultato parla chiaro».

Il coronavirus è l'esperienza più difficile da quando è presidente?

«Ho affrontato tante esperienze dure, alluvioni, terremoti, eruzioni, penso ad Amatrice o al vulcano in Guatemala. Ma un'esperienza così mai. Stavolta l'impegno non è focalizzato su

un punto, ma su tutto il territorio nazionale. E non intervieni su un disastro naturale già compiuto, ma su qualcosa che capita quotidianamente ed espone chi presta soccorso».

L'Italia ha gestito bene l'emergenza?

«Ha fatto difetto la modalità con cui abbiamo comunicato alla popolazione i rischi cui era esposta. Mi riferisco a tutti: media, politica, comunità scientifica. All'inizio non sapevamo nulla di questa malattia, ma molti hanno fornito messaggi contraddittori. Penso agli scontri tra i virologi che dibattevano se un asintomatico potesse o meno contagiare o a frasi tipo «è poco più di un'influenza». È lecito che la comunità scientifica abbia un dibattito interno. Ma è necessario essere prudenti prima di portare questo dibattito all'esterno».

Trasporto dei casi sospetti negli ospedali, consegna spesa e farmaci, raccolta sangue. Senza queste attività di Croce Rossa avremmo resistito con molta più fatica al virus?

«Io credo di sì. L'apporto del volontariato organizzato, di cui Croce Rossa è massimo esponente, è stato decisivo per la vita del Paese e la sua tenuta sociale. Penso agli anziani isolati in casa o alle persone ritrovatesi improvvisamente in difficoltà economiche, che si sono rivolte a noi. E a cui abbiamo dato 2 milioni in buoni spesa».

Ora Croce Rossa sarà impegnata nei test sierologici su 190mila per-



Francesco Rocca è stato confermato al vertice della Croce Rossa, alla cui guida è dal 2008. Prima come commissario straordinario, adesso come presidente. Rocca ha avuto la meglio su Maurizio Scelli, al vertice della Cri dal 2002 al 2005 (LaPresse)

riflessione sulle scorte nazionali».

Il peggio ora è passato?

«In caso di una seconda ondata, saremmo più pronti a livello clinico-terapeutico. Ma molto dipende dai comportamenti individuali. Vedo troppa superficialità e voglia di mettersi tutto alle spalle».

Sull'emergenza sociale che dice?

«È una delle situazioni più preoccupanti. Ci aspetta una crisi economica enorme, e per lungo tempo. Urge che l'Europa investa e allarghi le maglie per evitare tensioni sociali fuori controllo. La disperazione non è gestibile, è una pandemia nella pandemia. E anche la frustrazione e l'insicurezza sono molto contagiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA